Il Consiglio ha respinto la delibera proposta

Battuta la Giunta d.c. di Viterbo sull'appalto della Nettezza urbana

La serrata argomentazione del compagno Leto Morvidi — I rappresentanti del PSI e del PRI esprimono il loro accordo con il capogruppo comunista — Anche un d.c. vota contro la Giunta

VITERBO, 19. — Dopo cinque ore di un dibattito che l'ha ridicolizzata agli occhi dell'opinione pubblica e che ha definitivamente rivelato la sostanza politica dell'accordo tra la DC e la destra liberal-monarchica, la Giunta comunale di Viterbo è stata clamorosamente battuta. La sua proposta di appalto del trasporto della Nettezza urbana (che capovolgeva completamente, sotto il ricatto politico delle destre, una precedente deliberazione consiliare del 17 aprile scorso per la municipalizzazione del servizio) è stata respinta, avendo dato la votazione il seguente risultato: 18 voti favorevoli (DC, liberali e monarchici) e 18 voti contrari (comunisti, socialisti, repubblicani, il democristiano Salcini e i missini).

Alla votazione che, alla vigilia della scadenza del mandato elettorale, conclude con una pesante e inequivocabile sconfitta politica l'opera della DC al Comune di Viterbo, si è giunti in un clima di intolleranza, dopo che la maggioranza d.c. (degnamente rappresentata in questa circostanza dal capogruppo avvocato Cristoforo Boni) aveva respinto, senza ascoltare ragioni, la documentata argomentazione che la sinistra unita aveva opposto alla volontà della Giunta.

In particolare il capogruppo comunista avv. Leto Morvidi, con una brillante e serrata requisitoria, aveva motivato il voto contrario del gruppo consiliare comunista: perchè la deliberazione proposta era in contrasto con una precedente delibera consiliare; perchè lo schema di capitolato di appalto della Nettezza urbana si riferiva a un regolamento che doveva ancora essere approvato, perchè non era stato fissato in base a una obiettiva indagine tecnica, il canone di appalto, indicato invece solo empiricamente dalla Giunta per sfuggire alla eccezione di mancata precisazione tecnica; perchè mancava ogni riferimento concreto ai costi di gestione quale base per le eventuali modifiche percentuali del canone durante i nove anni di gestione.

L'avvocato Alfonso Battaglia del Partito repubblicano si è dichiarato d'accordo con le dichiarazioni dell'esponente comunista. Analoga dichiarazione ha fatto il professor Simonello per il Partito socialista.

La sconfitta della Giunta DC-PLI che aveva puntato (dopo numerosi rinvii, illecite pressioni, interventi *in extremis* per comporre i dissidi che avevano dilaniato il gruppo d.c.) sull'appalto della Nettezza urbana tutte le carte del suo logoro prestigio, ha gettato scompiglio e confusione nelle file della maggioranza. La Giunta ha dato ancora una volta uno spettacolo della sua incompetenza, della sua conoscenza approssimativa delle leggi e dei regolamenti, della sua volontà di straopotere, ma ha avuto questa sera al Consiglio comunale di Viterbo una sonora e meritata lezione.

Battuta a L'Aquila nell'ultima seduta la Giunta clericale

L'AQUILA, 19. — L'amministrazione clericale del comune de L'Aquila nell'ultima seduta della sua nefasta esistenza, è stata ancora una volta clamorosamente battuta, malgrado i voti dei fascisti e dei monarchici, ancora una volta venuti in soccorso della maggioranza. La manifestazione clericale della Giunta DC e socialdemocratica, dopo essersi vista bocciata dal Consiglio la richiesta di mutuo per l'importo di cento milioni per il ripiano del debito del bilancio esercizio, ha visto la bocciatura del bilancio di previsione 1960 presentato al Consiglio con ben otto mesi di ritardo.

Sulla Firenze-Mare

Una giovane morta e un ferito nello scontro tra «1100» e camion

FIRENZE — Un morto ed un ferito si lamentano in un incidente stradale accaduto ieri mattina nei pressi del Km. 5 della Firenze-mare. Una «1100» pilotata dall'industriale Giuseppe Bellini che aveva a fianco la giovane Maria Barsicci, domestica presso la stessa famiglia Bellini, a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia sbandava e andava a sfasciarsi contro un autocarro procedente in senso inverso. La giovane è rimasta uccisa sul colpo mentre il Bellini è stato ricoverato all'ospedale di S. Giovanni di Dio con prognosi riservata. Nella telefoto: I due automezzi subito dopo l'incidente mentre un milite della «stradale» procede ai primi accertamenti

Le lettere dei lettori

Fausto Coppi, le mogli e i tifosi

Sono una ragazza di venticinque anni. Mi rivolgo all'Unità perchè è un giornale serio, perchè nei suoi collaboratori non ho mai riscontrato quella frivolezza e quel cattivo gusto che oggi sono all'ordine del giorno di certi giornalisti sempre a caccia di scandali e di avvenimenti piccanti che caratterizzano lo stile e gli intenti di un giornale.

Premesso questo vengo al nocciolo della questione. Quando, mesi or sono, morì improvvisamente il grande campione sportivo Fausto Coppi, l'Italia tutta e gli sportivi di tutta Europa, furono concordi ed uniti nel dimostrare il loro profondo cordoglio per la scomparsa prematura di colui che aveva dato all'Italia sportiva, le più belle e le più grandi vittorie in campo internazionale.

Non ti nascondo che io pure provai un vivo dolore a tale perdita, era una cosidetta «filosofia» del povero Fausto e grande perciò, è stato il dispiacere provato da me per il campione e da per l'uomo.

Poi, piano piano, ognuno di noi si rassegnò all'idea di non dover mai più sentire parlare di Fausto Abbone, purtroppo non è stato così! Non era ancora sepolto, che già qualcuno cominciò la polemica riguardo all'eredità.

Alcuni rotocalchi iniziarono le pubblicazioni in serie delle interviste fatte ai vari parenti dello scomparso; a trascrivere accuse, ingiurie, pettegolezzi da parte dei parenti e amici intimi nei riguardi dell'una o dell'altra moglie; non rendendosi conto che non facevano altro che ingiuriare la memoria di un uomo che se sbagli aveva commesso, la sua morte prematura aveva certo scontato.

Da quando è morto, non c'è stato giorno che un giornale o l'altro non abbia trovato il modo di riempire il proprio spazio con qualche notizia che riguardava una nuova querela, una nuova accusa, un nuovo scontro fra avvocati dei vari componenti la famiglia Coppi.

Ora, dulcis in fundo, ecco il colpo finale: un rotocalco pubblica il diario «sensazionale» di una moglie, narrando gli anni trascorsi col Campione, mentre, di converso, un altro controbatte al primo con gli incontri segreti della prima moglie con l'ex marito.

Orbene, io uno scrupolo certo qualche cosa che rivono mi scandalizza ed è l'incontro del a scoprire montagne, non è detto che le donne le quali asseriscono ambedue di aver amato l'uomo al quale hanno dato un figlio ciascuna, siano responsabili per tanta bassezza e tanto cattivo gusto.

Vi assicuro che provo una gran pena per gli unici due innocenti che si trovano coinvolti loro malgrado, in tutta bassezza d'animo, in così poca serietà.

MARIA CLARA DE LAURENTIIS
(Lugo - Ravenna)

Pensionati ferrovieri e disavanzo ferroviario

L'ormai famoso articolo del senatore Einaudi nel «Corriere della sera» (che lasciava intendere che la maggior causa del disavanzo ferroviario è nella spesa per l'esercito di pensionati ferrovieri), ha prodotto effetti falsi e pericolosi nell'opinione pubblica.

Non è vero che i pensionati ferrovieri siano una categoria privilegiata, come è stato dato ad intendere ai lettori del «Corriere della sera». Hanno pensioni allineate — come gli stipendi — a quelle degli altri statali ed anzi, in molti casi inferiori (come per il gruppo A, direttivo).

La sparata più peregrina del senatore Einaudi è consistita nell'affermare che i pensionati ferrovieri «hanno idee errate e confuse nella testa». Invece anche se dispiace ad Einaudi, i pensionati sono ben decisi nel pretendere una vecchiaia dignitosa (dopo aver dato tutta la vita di lavoro a profitto della società — grassa borghesia compresa —) e di essere pagati dallo Stato che hanno servito fino all'ultima possibilità.

Ma la conclusione di Einaudi «di non ascoltare i vociferanti ferrovieri e di badare al bilancio» è molto preoccupante e minaccia le condizioni dei pensionati, presi particolarmente di facile mira. Per questo sono convinto che l'Unità continuerà a difenderli.

MARIO CALABRINI
FIRENZE

Ci voleva alle Olimpiadi una medaglia per la stupidità

Se la competizione olimpica avesse preveduto l'assegnazione di una medaglia per la stupidità, essa non sarebbe certamente sfuggita alla nostra RAI-TV. Infatti le prove di balordaggine, di gretto provincialismo, di disinformazione, di faziosità, di mancanza dei più elementari doveri di ospitalità e di correttezza e dello stesso rispetto dovuto ai telespettatori (che non sono degli sprovveduti o degli incalliti clericali o fascisti) fornite dai vari cronisti succedutisi a commentare le gare olimpiche sono davvero numerose ed il compagno Gismondi ha fatto bene a metterne in rilievo alcune.

Mi permetterei perciò di aggiungerne un'altra.

Stavano sfilando le bandiere dei vari Paesi nella cerimonia di chiusura dell'Olimpiade. Il telecronista di turno si soffermava ad elencare molti dati statistici.

Ad un certo punto se ne uscirà con una strana affermazione secondo la quale, vietandolo espressamente i regolamenti olimpici, non si potevano fare classifiche.

A parte il fatto che nulla poteva vietare al «nostro» di informare il pubblico sul numero delle medaglie conquistate dalle singole nazioni (nella sfilata di apertura si era dettagliatamente illustrato questo particolare, per quanto riguardava le precedenti Olimpiadi, al passaggio di ogni squadra) lo stesso commentatore compilava una sua personalissima graduatoria per continenti, mettendo in rilievo le grandi affermazioni ottenute dalla nostra «vecchia Europa». E qui si raggiunge il colmo della malafede e della staccataggine, quando si sa che la RAI-TV continua a considerare l'URSS ed i Paesi a democrazia popolare come qualcosa di alieno dall'Europa.

E. MENICHINO - ROMA

Guerra calda nella D.C. ascolana

Sottosegretario d.c. deferito ai probiviri

Si tratta dell'on. Tozzi Condivi, che avrebbe fatto trasferire un tambroniano (ora fanfaniano) per rivalità elettorali

(Dal nostro inviato speciale)

ASCOLI PICENO, 19. — L'aspra e sorda lotta tra le fazioni d.c. che si contendono il potere ad Ascoli Piceno è venuta improvvisamente alla luce con una serie di avvenimenti clamorosi e rivelatori.

Il segretario provinciale fanfaniano» della DC, ragionier Gualtiero Nepi, già capo dei tambroniani locali, è stato trasferito senza alcuna giustificazione dalla Prefettura ascolana, in cui prestava servizio, a quella della vicina Teramo. Questa decisione, adottata dal ministero dell'Interno, è stata immediatamente messa in relazione alla battaglia in corso tra gli ex-tambroniani — oggi amici dell'on. Fanfani — che dirigono la DC nel Piceno, ed il vecchio gruppo dei notabili capeggiato dall'on.le Tozzi Condivi, attualmente sottosegretario alla Riforma burocratica. Quando infatti il ragionier Nepi ha ricevuto la comunicazione relativa al suo trasferimento, la lotta fra le due fazioni avversarie, non per ragioni politiche — come vedremo — ma solo per il possesso dei posti chiave del potere locale, stava per concludersi con l'esclusione dei notabili dalle liste per il Comune di Ascoli e per il Consiglio Provinciale. Per cui, con ogni probabilità, la misura adottata contro il segretario «fanfaniano» era stata concepita come preavviso di eventuali vendette con il quale si sperava di indurre l'attuale gruppo dirigente clericale a migliori consigli nei confronti dei rivali.

Evidentemente, l'obbiettivo era quello di ricreare una fittizia unità tra le opposte «correnti», che dovevano smetterla di farsi la guerra fredda — ormai, per la verità, divenuta abbastanza calda — per ritrovarsi insieme a governare la Provincia ed i Comuni del Piceno. I «neo-fanfaniani», però, reagivano con estrema violenza al colpo basso loro inferto alla vigilia della consultazione elettorale, al punto che sabato scorso il sindaco, avv. Orlini, faceva diramare un comunicato stampa «per protestare contro l'inconsulto provvedimento, provocato dal «dissidente» on.le Tozzi Condivi, contro la DC ufficiale della provincia di Ascoli».

La tensione, dunque, diventava ancora più acuta e, se l'improvviso ed inatteso trasferimento del rag. Nepi aveva suscitato clamore, l'accusa del sindaco Orlini al sottosegretario Tozzi Condivi — definito «dissidente» della DC — sottolineava in modo ancora più marcato le gravissime lacerazioni esistenti tra le due fazioni clericali che si contendono il potere, ormai con tutti i mezzi leciti ed illeciti.

L'on. Tozzi Condivi a sua volta reagiva allo «sfogo» dell'avv. Orlini, negando ogni addebito circa il trasferimento del Nepi, ma assicurava lo stesso sindaco Orlini, che non intendeva salire le vie legali. Ed era questo atteggiamento, in apparenza signorile, ma in realtà piuttosto debole, a dare credito alle opinioni di quanti sostenevano e sostengono che il sottosegretario alla Riforma burocratica si sia servito delle sue amicizie governative per colpire i propri amici-avversari, alle spalle del presidente del Consiglio Fanfani.

Sta di fatto che, subito dopo, la situazione aveva nuovi impensati sviluppi. L'on. Tozzi Condivi veniva accusato di connivenza con le amministrazioni comunali di sinistra ed il Comitato provinciale d.c., riunitosi d'urgenza per esaminare la posizione del parlamentare piceno, decideva di deferirlo al collegio dei probiviri per i provvedimenti del caso.

Negli ambienti d.c. di Ascoli si afferma ora che la battaglia per i posti chiave nelle amministrazioni e nel sottogoverno locale non è finita e che anzi è più accesa che mai. Vi è perfino chi si attende, da parte della segreteria nazionale, un intervento di autorità contro lo attuale Consiglio provinciale del partito che verrebbe sostituito quanto prima da un commissario straordinario.

Naturalmente, si tratta di supposizioni, che trovano però riscontro nella realtà ed hanno tutta l'aria di essere verosimili. Sta di fatto che il fondo della guerra fra le due «cosche» d.c. di Ascoli non si agitano, come dicevamo, motivi politici, ma unicamente ragioni di potere. Gli attuali dirigenti della DC ascolana, infatti, si proclamano di sinistra, ma non sono certamente meno di destra del gruppo dei notabili. Non si può dimenticare fra l'altro che i nuovi «fanfaniani» del rag. Nepi e dell'avv. Orlini sono stati amici e sostenitori dell'on. Tambroni fino all'ultimo momento e continuano, ancora oggi, a governare il Comune di Ascoli in collaborazione con alcuni assessori monarchici e missini.

SIRIO SEBASTIANELLI

Un commerciante fallito a Massa

Uccide un avvocato sparandogli sei colpi di rivoltella in faccia

La vittima aveva redatto una perizia di fallimento a carico dell'assassino - Questi è stato arrestato per la strada da un agente di Pubblica Sicurezza - «Mi ha rovinato!»

(Dal nostro corrispondente)

MASSA CARRARA, 19 — Il commerciante in marmi Luigi Surropaco, di 54 anni, da Pace del Mela (Messina), da diversi anni residente a Massa ha ucciso stamane con sei colpi di rivoltella il commercialista dott. Guido Lazzoni di 49 anni da Massa. Il Surropaco è stato immediatamente arrestato.

La tragedia si è verificata poco dopo le otto, nella centrale via Dante nell'atrio del palazzo contrassegnato dal numero sei. Il commerciante di marmi ha esploso a bruciapelo sei colpi di rivoltella calibro 6,35 contro il Lazzoni il quale si accingeva ad entrare nel suo ufficio.

Raggiunto in pieno dai proiettili il Lazzoni si è abbattuto a terra agonizzante soccorso da alcuni passanti e stato trasportato subito all'ospedale, ma vi è giunto cadavere.

Il Surropaco è stato tratto in arresto dall'agente di P.S. Giuseppe Serapede poco dopo la tragica sparatoria.

Verso le 8 di stamane, il Surropaco è stato visto passeggiare in via Dante, nei pressi dell'ufficio del Lazzoni, come se attendesse qualcuno. Entrato in un vicino bar ha consumato la colazione quindi, uscito nuovamente sulla strada, ha incontrato la segretaria del Lazzoni, alla quale ha chiesto informazioni sull'orario di arrivo in ufficio del commercialista. Ottenuta l'informazione richiesta, il Surropaco ha atteso che la ragazza entrasse nel portone e quindi, a sua volta, ha varcato la soglia del palazzo.

Di lì a pochi minuti è arrivato il commercialista che è entrato nella casa. Un attimo dopo, due colpi di rivoltella, seguiti immediatamente da altri due spari sono echeggiati nell'androne del palazzo.

La signorina Nalda Pesselli, impiegata della locale sede della SIAF, che ha gli uffici al primo piano del lo stabile, richiamata alla finestra dagli spari, ha visto il Surropaco che trascinava, tenendolo per il colletto della giacca con la mano sinistra, il corpo ormai esanime del Lazzoni; giunto sul marciapiede l'assassino ha esploso altri due colpi contro la sua vittima e quindi ha gettato sul suo corpo la rivoltella, ha acceso una sigaretta, e si è mescolato alla folla delle persone sopraggiunte, cercando di sottrarsi alle ricerche. Quasi tutti i colpi hanno raggiunto il Lazzoni al volto.

Una bambina di otto anni ha indicato l'assassino agli altri come colui che aveva compiuto il delitto. Il Surropaco si è dato alla fuga gridando: «Mi ha rovinato». Dopo pochi minuti, però, in Piazza degli Aranci, l'agente di P.S. Serapede in servizio alla Prefettura lo fermava e, con l'aiuto di un carabiniere, lo traduceva nella vicina caserma dove il capitano Ranieri, il brigadiere Barbagelata della Squadra giudiziaria ed il maresciallo Torre, comandante la stazione carabinieri di Massa Centro, lo hanno sottoposto ad interrogatorio.

Dai primi accertamenti, risulta che il Surropaco, un siciliano che aveva iniziato il commercio del marmo tra Massa e Messina, e che da sei anni si era stabilito a Massa dove aveva avviato una industria per la fabbricazione di mattonelle, aveva chiesto recentemente ad una banca la concessione di una fidejussione.

In seguito alla perizia effettuata dal dr. Lazzoni per conto della banca, il credito gli era stato negato.

In precedenza, il dr. Lazzoni era stato il curatore del fallimento di un'altra azienda commerciale avviata dal siciliano. Il Surropaco, in preda a grave stato di choc», continua a rispondere con frasi sconnesse alle domande degli inquirenti, che lo stanno interrogando da sette ore.

P. C.

Assurdo delitto a Secondigliano

Fulmina il fratello per la strada per un debito di gioco non pagato

La vittima era in compagnia della figlia - «Tu levati di mezzo, la cosa non ti riguarda» - Una somma di 2000 lire - Il poveretto colpito da tre proiettili è deceduto ieri all'ospedale - L'assassino è ancora latitante

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 19 — *In meno di una settimana la cronaca ha dovuto occuparsi di ben tre fratricidi: il primo fu commesso nel Nolano mercoledì e fu un fratello ad uccidere la propria sorella ritenendosi investito del compito di custode dell'onore familiare. Rosa Santaniello, una giovane di 18 anni abitante a Quindici di Nola era stata fidanzata con un suo compaesano, Paolo Scibelli di quattro anni maggiore di lei. Costui però si era in seguito fidanzato per corrispondenza con una figlia di emigrati in America e, per potere emigrare a sua volta si era anche sposato per procura. Però non aveva tralasciato di incontrarsi con l'ex fidanzata Rosa. Il fratello di lei, Francesco, venne a sapere che i due avevano scelto a sede del loro convegni un pianoro a mille metri e proprio il giorno prima che lo Scibelli partisse per gli Stati Uniti avendo ottenuto il visto consolare Francesco Santaniello sorprendeva i due amanti che si davano lo estremo addio e non ci pensò su due volte a sparare. Gli rispose una fucilata dello Scibelli che però subito dopo fuggiva. Il giovane costrinse allora la sorella a inginocchiarsi, a chiedere perdono a Dio e la «giustizia» sparandole un colpo di pistola alla nuca che la freddava.*

Due giorni dopo, a Napoli, un giovane falegname disoccupato, Antonio Nasta, ospite della sorella Nunzia maritata con un agente di PS e madre di una bambina, veniva assalito da una crisi di follia e uccideva la sorella a colpi di terro da stiro.

Ieri è stato un vecchio guardiano di Secondigliano, il 62enne Luigi Murola a rimanere vittima del furore omicida del fratello Giovanni di 54 anni capraio. C'era stata fra i due una lite per motivi di gioco; essi erano soliti recarsi la domenica in una baracca in campagna poco lontano dalle loro abitazioni. Luigi, quando perdeva non voleva pagare i debiti al fratello e Giovanni si adirava. E così succedeva pure ieri sera: erano circa le 21. Luigi era rimasto debitore per il gioco di 2000 lire. Giovanni chiedeva il saldo. L'altro cercava di rinviare, e allora l'ira bestiale del fratricida esplose: si recò a casa a prendere una pistola e trovato il fratello in compagnia della figlia Anna, dette a questa una spinta dicendo «Levati, tu non c'entri» la donna cadeva mentre Giovanni estratta di tasca la pistola si metteva a sparare. Due pallottole raggiungevano il segno e Luigi Murola cadeva a terra colpito a morte. Suo cognato Nicola Esposito ne curava il trasporto all'ospedale degli Incurabili ma le due ferite, una alla costa dinanzi sinistra e l'altra alla regione glutea destra, dovevano condurlo alla morte stamane all'alba poco dopo l'intervento chirurgico. Quali siano stati i motivi del fratricidio è ancora ricercare, probabilmente l'uomo era ubriaco e di fronte al rifiuto del fratello di pagargli il debito di gioco, lo ritenuto lesto gettò mano a pistoletta. Dopo il delitto è fuggito e non è stato quindi ancora possibile interrogarlo.

Dei tre fratricidi di questa cronaca, solo il secondo, il Nasta, è stato tratto in arresto, egli ha confessato pienamente aggiungendo — non si sa se a causa della sua follia o per meglio simularla — che stava per andare ad uccidere anche la sua fidanzata: «perchè mi avete fermato nella mia missione di morte!» ha detto agli agenti.

E. S.

Un morto in un'auto che slitta

[illegible]

Elezioni dell'I.N.P.G.I.

L'Associazione della stampa romana comunica: Nei giorni 14 e 15 settembre si sono svolte a Palazzo Marignoli le elezioni per la designazione di due consiglieri dell'Istituto di Previdenza di Giornalisti.

Hanno votato 402 giornalisti. Sono risultati eletti: A. Carano con 208 voti e Giovanni Ballarini con 202 voti.

Il boia Kappler di nuovo a Gaeta

NAPOLI, 19 — L'ex maggiore delle SS, Herbert Kappler, il boia delle Ardeatine, [illegible] la pena dell'ergastolo [illegible] Gaeta, è stato sottoposto ad una prova di detenzione.

A un passaggio a livello

Due operai travolti da un treno merci

TREVIGLIO, 19 — Due operai, Franco Scravaglieri, di 19 anni, da Catania e Cesare Gallotto, di 17, abitante a Pavia, sono stati investiti e uccisi dal treno merci 804 viaggiante in direzione di Milano. La sciagura si è verificata al passaggio a livello della stazione di Vidalengo, nei pressi di Treviglio, sulla linea ferroviaria Milano-Venezia.

I due giovani, usciti poco prima da una trattoria, dove avevano consumato la colazione, attraversavano di corsa il passaggio a livello — regolarmente chiuso — sotto l'infuriare di un temporale. Ciò ha probabilmente impedito loro di scorgere il convoglio, che transitava in quel momento a velocità piuttosto elevata. Le salme dei due giovani, dopo le constatazioni di legge, sono state composte nella camera mortuaria nel locale cimitero.

Le arringhe di P.C. al processo di Trani

«Il Comune di Barletta dovrà rispondere del tragico crollo in sede civile»

L'attività dolosa dell'ing. Cafagna fu resa possibile dall'omissione di sorveglianza

TRANI, 19 — «E' dimostrata la piena responsabilità dell'ingegnere capo del Comune di Barletta nel tragico crollo; ma ciò non esclude certo la responsabilità del Comune, giacchè l'attività dolosa del funzionario è stata resa possibile da colposa omissione di sorveglianza, imputabile ad altri organi dell'amministrazione». Così al processo per il crollo di Barletta, riferendosi a un preciso dettato giurisprudenziale della Cassazione, si è espresso uno dei patroni delle Parti civili.

L'avv. Rizzi infatti, dopo aver elencato le diverse omissioni colpose derivanti ai funzionari, ed in particolare agli organi di controllo della città di Barletta, in merito alle costruzioni edilizie, ha trattato della responsabilità civile del Comune. Egli ha fatto presente che, anche senza il reato di corruzione addebitato all'ing. Cafagna, capo dell'Ufficio tecnico comunale, il comune di Barletta è da ritenersi civilmente responsabile perchè le omissioni e il mancato controllo sulle costruzioni in atto erano già stati commessi dai funzionari del Comune stesso.

In precedenza aveva parlato l'avv. Cavalli il quale si era intrattenuto sulle cause remote e immediate del crollo e sul comportamento dei 4 imputati in rapporto alle singole responsabilità penali.

Domani proseguiranno le arringhe di parte civile degli avvocati Lamacchia e Gagliardi. Nella prossima settimana si avrà la requisitoria del P. M. dr. Poli.

Schiacciata contro il muro da un filobus

[illegible]

Dopo 18 mesi di «regno»

E' morta ieri a Luneville la regina degli zingari

LUNEVILLE, 19 — Emiliens Kralovitch la «Mama» o «Regina» degli zingari di Francia, è deceduta all'alba di stamani all'ospedale di Luneville ove era stata ricoverata ieri.

Emiliens Kralovitch, «regina» degli zingari di Francia era stata «curata» per qualche giorno in una tenda dell'accampamento allestito dai gitani sul Campo di Marte, a pochi passi dal Castello che appartenne a Re Stanislao.

Il peggiorare del suo stato aveva infine costretto ieri i nomadi ad aderire alle pressioni del medico, che ne aveva sollecitato il ricovero.

La regina Emiliens Kralovitch, che aveva 54 anni, era succeduta a Columba Carlos, morta il cinque mesi fa a Dunkerque.

Per l'omicidio di Maria Martirano

Il processo contro Fenaroli avrà inizio il 23 gennaio

Il 23 gennaio prossimo avrà inizio, dinanzi alla Corte d'Assise di Roma presieduta dal dottor Semeraro, il processo per l'omicidio di Maria Martirano.

Come è noto, sono imputati: il marito della vittima, geometra Giovanni Fenaroli, ritenuto mandante del crimine; l'elettromeccanico milanese Raoul Ghiani, considerato l'esecutore materiale del delitto; il commerciante pure milanese Carlo Inzoda, nella veste di complice.

La laboriosissima istruttoria del giudice Modigliani e del sostituto procuratore della Repubblica Felicetti si concluse con l'affermazione della completa responsabilità dei tre uomini.

La Martirano fu strangolata nella sua casa di via Ennio Monaci 21 a, prima, settembre del 1958.

Le indagini della Squadra mobile romana, allora diretta dal dottor Guarino, si protrassero per mesi; con alterne e drammatiche vicende. Poi il colpo di scena risolutivo si ebbe con le sensazionali rivelazioni fatte al magistrato dal ragioniere Sacchi, uomo di fiducia del Fenaroli.

L'enorme clamore provocato a suo tempo dal «giallo di via Monaci» (si ebbe perfino una intempestiva quanto scandalosa dichiarazione di Tambroni, a quel tempo ministro degli Interni) renderà vivissimo l'attesa per il prossimo processo.

Si chiude il 15 ottobre il Concorso nazionale per la lettera di vendita

Il 15 ottobre p.v. scade il termine utile per inviare alla Segreteria del Concorso «Premio l'Ufficio Moderno per la migliore lettera di vendita» le lettere inedite partecipanti ai 17 premi, e le lettere edite partecipanti alle medaglie d'oro.

Il concorso nazionale, bandito dalla rivista di studi aziendali «L'Ufficio Moderno» è al suo nono anno e vuole migliorare la corrispondenza commerciale e le lettere di vendita in particolare.

Per ulteriori informazioni e richiesta del bando di concorso, rivolgersi alla Segreteria del Concorso presso «L'UFFICIO MODERNO» - Milano - Via Cosimo del Fante, 10.